

IL DOPPIO APPELLO DI CARITAS INTERNATIONALIS

«Il G20 cancelli il debito alle nazioni più povere e stop alle sanzioni alla Siria»

LUCIA CAPUZZI

In questo tempo di nuovi inizi e di ricostruzione dalle macerie del Covid, non è possibile «limitarsi a risposte emergenziali». Ora più che mai è necessario un surplus di creatività «per raggiungere i più vulnerabili, prendersi cura di loro» «aiutarli a proteggersi dalla pandemia», riconoscendoli artefici del loro sviluppo. Da questa consapevolezza scaturisce il duplice appello lanciato da Caritas Internationalis ieri, durante la presentazione del rapporto annuale. Primo, ispirata dagli interventi di papa Francesco, la confederazione di 162 organizzazioni caritative ha chiesto all'imminente G-20 dei ministri delle Finanze e dei governatori delle Banche centrali la cancellazione del debito ai Paesi più poveri e la riallocazione delle risorse in progetti di sviluppo. Al contempo «non possiamo chiudere gli occhi di fronte al drastico peggioramento delle condizioni di vita in Libano, Siria e molte nazioni del Medio Oriente», ha affermato il cardinale Luis Antonio Tagle, presidente di Caritas Internationalis. Da qui la forte richiesta di sospendere «immediatamente le sanzioni e l'embargo sulla Siria», misure «inutili e ingiuste», destinate solamente a incrementare le sofferenze dei più vulnerabili, ha sottolineato il segretario generale, Aloy-

sius John. «I prezzi sono saliti alle stelle, la gente non ha i mezzi per comprare cibo, la malnutrizione si sta diffondendo e si registra una crescente rabbia contro la comunità internazionale. La situazione peggiore è quella di bambini, donne e anziani, già profondamente colpiti da guerre, tensioni, fondamentalismo e ora dal Covid-19. Sono loro a pagare il prezzo più alto», ha aggiunto.

Le sanzioni, inoltre, hanno un impatto devastante sui Paesi vicini, in particolare sul Libano, immerso in una «crisi socio-politica devastante e aggravata ulteriormente dal Covid, come ha affermato il Pontefice», ha detto Rita Rhayem, direttrice di Caritas Libano, in cui il 75 per cento dei residenti ha necessità di aiuto per sopravvivere, il costo del cibo è raddoppiato tra marzo e maggio e le moneta ha perso l'80 per cento del valore. La piccola nazione ospita oltre 1,7 milioni di profughi siriani, il numero più alto rispetto alla popolazione, di cui rappresentano quasi un quarto. In centinaia di migliaia - l'Alto segretario Onu per i diritti umani, Michelle Bachelet, ha parlato di 250mila - hanno perso il lavoro per la recessione.

Un dramma che riguarda anche i locali, dato che la disoccupazione ha raggiunto quota 40 per cento. I rifugiati, però, sono ancora più vulnerabili. Se, in pochi mesi, la Caritas ha visto duplicare le richieste di aiuto da parte dei libanesi, fra gli immigrati l'incremento supera il 60 per cento. «Hanno necessità di tutto, dal cibo a un contributo per pagare l'affitto ed evitare lo sfratto. Il Libano vive due epidemie: il Covid e la fame», ha concluso Rhayem. Tragedie strettamente legate dato che la pandemia rischia di assestare

un colpo durissimo alle già fragili economie del Sud del mondo. C'è il rischio, come ha ricordato il cardinale Tagle, che milioni di persone soffrano la fame. «L'unica alternativa è impegnarsi in una globalizzazione della solidarietà», ha dichiarato il cardinale Wilfried Fox Napier, presidente di Caritas Sudafrica. «Il mondo post-Covid non può e non deve restare uguale a prima», ha esortato il presidente di Caritas Internationalis che, in collaborazione con il dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale, ha messo in campo venticinque progetti straordinari - una spesa di 2,5 milioni di euro - per venire aiutare i colpiti dall'emergenza, dal Bangladesh al Brasile. A questo si è sommato il contributo da 12 milioni di euro delle Caritas locali per un totale di oltre sedici milioni di persone aiutate. Uno sforzo non da poco per la Confederazione. «Il Covid ci ha messo di fronte ad una situazione senza precedenti che avrebbe potuto portare all'interruzione di alcuni programmi e anche alla chiusura di vari nostri uffici. Ma, invece, ognuna delle 162 Caritas che operano duecento Paesi del mondo è stata in grado di rispondere immediatamente all'emergenza», ha concluso il cardinale Tagle, rendendosi «segno di speranza per quanti sono stati lasciati a margini della società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cardinale Tagle

**Il cardinale Tagle,
presidente della
Confederazione:
«Le risposte
emergenziali non
sono sufficienti» in
questo momento di
emergenza. Allarme
per la crisi in Libano
che ospita oltre 1,7
milioni di siriani**

